



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

**L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:
LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA n. 6**

PEPPA LA CANNONIERA

Il 17 marzo abbiamo festeggiato una giornata speciale: il 150° Anniversario dell'Unità di Italia. Una data importante cui non saremmo arrivati senza il silenzioso contributo di tante donne che seppur di diversa estrazione sociale e culturale si sono battute per l'unità, l'indipendenza, la democrazia e la pari dignità dei sessi.

In occasione di questo evento unico l'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Noale, intende raccogliere l'idea di alcuni Cittadini di dare rilievo alle protagoniste più o meno conosciute del nostro Risorgimento.

Donne che hanno operato spesso nell'anonimato, in assenza di riconoscimento partecipando alla lotta risorgimentale come combattenti in prima linea o assistendo i feriti, continuando a lavorare con dedizione in casa o nei campi, in attesa di lettere o notizie dei familiari o ancora promuovendo il fermento intellettuale tipico dell'epoca.

Pertanto il 17 di ogni mese sino a dicembre proporremo per il tramite del sito internet istituzionale www.comune.noale.ve.it, una breve biografia di queste Eroine nostrane.

Ringrazio quindi sin da ora la dott.ssa Lara Sabbadin che ha collaborato per la stesura dei testi.

Sperando quindi di fare cosa gradita, proponiamo la scheda n.6 dedicato a un personaggio emblema poco noto, ma ricco di suggestioni Peppa la Cannoniera.

*Avv. Michela Barin
Assessore alle Pari Opportunità
Città di Noale
Ufficio Segreteria Urp
Comune di Noale
tel. 041.5897255*



17 agosto 2011

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Noale presenta:

LE DONNE DELL'UNITA' d' ITALIA

Peppa la Cannoniera



***Peppa la cannoniera* e le altre. La rabbia, la speranza, l'azione**

Italia meridionale, dalla fine del Settecento agli ultimi anni sessanta dell'Ottocento; dalla rivolta contro la dominazione francese, all'appoggio alle Camicie rosse, alla guerra civile contro l'esercito italiano. Tanti uomini e tante donne poco note agirono e morirono non solo in nome di ideali, e ma anche nella tragica ricerca di un destino migliore, meno carico di soprusi e povertà.

Peppa la cannoniera è il simbolo di molte donne che affiancarono gli uomini nei momenti d'azione contro l'oppressione, simbolica anche nei suoi contorni sfumati, nella sua fine anonima,

sconosciuta. Le informazioni su di lei non sono certe né per il cognome (Bolognari o Calcagno, che comunque non corrispondevano a quello dell'ignoto padre), né per l'anno di nascita, che oscilla tra 1826 e il 1841, né per la sua professione, in ogni caso umile – serva o stalliera; per alcune fonti era bella, per altre brutalmente deturpata dal vaiolo. Certa pare essere solo la sua cattiva fama, dovuta o aggravata dal suo legame con un giovanetto, Vanni. La sua partecipazione all'insurrezione antiborbonica di Catania del 31 maggio 1860 le valse una medaglia al valore militare, ma anche qui non si sa se d'argento o bronzo. Fu proprio questo l'episodio che le valse il soprannome con cui è ancor oggi nota: con un astuto stratagemma e grande sangue freddo, riuscì a ingannare due squadroni di lancieri dell'esercito borbonico colpendoli infine con una scarica del cannone che le squadre di insorti avevano conquistato al medesimo esercito. Il giovane Vanni, che partecipava con lei e tanti altri popolani a quelle azioni di rivolta, non sopravvisse a quegli eventi. Peppa ebbe in premio dal Comune di Catania una pensione, ma anche qui la storia lascia le sue sospensioni: probabilmente Peppa perse il denaro incappando in usurai e nemmeno sono certi l'anno e il luogo della sua morte, forse Messina, nel 1884 o nel 1900.

Figure di donne come Peppa *la cannoniera*, alla quale nel 1939 il drammaturgo e direttore del Teatro Comunale di Catania Antonino Russo Giusti (1876-1957) dedicò l'opera "*Peppa 'a cannonera*", o come Teresa *Testa di Lana* (anche qui vige l'incertezza, perché forse si chiamava Anna o Maria) che aveva partecipato ai moti del 1848, ci inducono a molte riflessioni. Tante storie di donne che agiscono con impeto, quasi con incoscienza dei pericoli e con il netto rifiuto dei ruoli che la loro società imponeva in modo inflessibile, che vestono quindi come gli uomini e come loro frequentano caserme, usano con crudeltà armi, bevono e fumano, portano inevitabilmente la nostra mente a ripensare al fenomeno del brigantaggio e alla presenza nelle bande di tante figure femminili spesso molto note. Madri, mogli, compagne, sostenitrici di briganti e brigantesse vere e proprie sono state rese note dalla letteratura e dalla pubblicistica post-unitaria, prima tra tutte l'indimenticabile "*Amante di Gramigna*" della novella di Giovanni Verga.

Ma, in fondo cosa era successo? La popolazione era insorta contro una dominazione che da un tempo ormai troppo lungo vessava i paesi e le campagne e riponeva tutte le speranze di una vita migliore nel nuovo regno che si andava creando e componendo lungo tutta la penisola, muovendo entusiasmi ed energie; le donne, partecipi di tutto questo, auspicavano un futuro ben diverso per le loro famiglie e per la loro condizione e per la realizzazione di questi obiettivi avevano impiegato ogni risorsa, compresa quella di affiancare gli uomini nella lotta e nella guerriglia.

Luci e ombre sul nuovo Stato, sul nuovo Governo: la storia non si cambia. L'anelito ai tanti mutamenti di cui il popolo aveva bisogno venne tristemente frustrato: i ceti contadini non ebbero accesso alla proprietà della terra e perdettero anche gli usi civici dei terreni demaniali, i giovani

furono spesso tenuti lontano anche dalla possibilità dell'arruolamento nell'esercito piemontese, che aveva soppiantato quello borbonico. Una nuova ribellione, di fronte a tanta indifferenza, divenne inevitabile e in tante zone del Mezzogiorno l'Unità d'Italia si aprì con una guerra civile, repressa nel sangue anche grazie alla triste Legge Pica (1863-1865), che autorizzava misure estreme per combattere gli insorti, i "briganti" (il numero di morti fu superiore a quello delle Guerre di indipendenza contro l'Austria). La situazione era peggiore rispetto alla precedente e vi furono molti episodi di inneggiamento al ritorno dei Borboni appena cacciati; sintomatico è il fatto che alcuni capibanda erano addirittura stati garibaldini e sostenitori dei Mille. Le donne in tutti questi eventi non rimasero in disparte: talune combatterono al pari degli uomini, e come loro vennero uccise o catturate e tradotte nelle carceri, come la famosa Michelina De Cesare, bellissima e ardita brigantessa campana caduta in combattimento e straziata dopo la morte. Nella seduta della Camera del Parlamento unitario del 18 aprile 1863, il luogotenente di Garibaldi Nino Bixio sostenne le dichiarazioni del deputato calabrese Luigi Miceli circa la gravità della situazione con delle parole che purtroppo, nel corso della storia successiva, non sempre furono tenute presenti: "Un sistema di sangue è stato stabilito nel Mezzogiorno d'Italia. Ebbene, non è col sangue che i mali esistenti saranno eliminati. [...] C'è l'Italia, là, o signori, e **se vorrete che l'Italia si compia, bisogna farla con la giustizia, e non con l'effusione di sangue**".

Il "Risorgimento femminile" non fu quindi solo un fatto ideologico, celebrato e discusso nei salotti nobili e borghesi da donne di elevata cultura e grande lungimiranza, ma fu anche un processo tormentato e crudele che si combatté nei boschi e nei campi con il corpo, con il sangue, con la disperazione e l'amore per la propria famiglia, a suon di fucilate e azioni di coraggio che, pur se meno numerose, nulla avevano da invidiare a quelle compiute dagli uomini.